

La collettività di lingua tedesca

di Pierpaolo Dorsi

Nella monarchia degli Asburgo tra XVIII e XIX secolo la popolazione di lingua tedesca, pur non raggiungendo valori di preminenza assoluta, rappresentò costantemente la componente nazionale maggioritaria. Nuclei variamente consistenti di genti tedesche erano presenti in tutte le province, fatta eccezione per quelle di acquisto più recente come il Veneto e la Dalmazia.¹ Varie erano le forme dell'insediamento di questa popolazione. I tedeschi occupavano un territorio compatto nella fascia centrale dei paesi alpini della monarchia, tra l'alto Reno e le soglie della pianura pannonica. Al di fuori di quest'area ora formavano estese isole linguistiche, ora costituivano degli insediamenti puntiformi, di ambito urbano ma anche rurale, entro territori popolati prevalentemente da altre nazionalità.² In quest'ultima tipologia di insediamento, minoritario e privo di continuità nell'entroterra, va fatta rientrare quella colonia tedesca che a Trieste acquistò consistenza significativa verso la metà del '700 e rappresentò poi, a partire dal primo '800, la terza componente nazionale della società cittadina, rivestendo d'altra parte, in diverse fasi e sotto aspetti diversi, un ruolo ben più rilevante di quanto giustificasse il semplice dato della consistenza numerica.

Rispetto a quanto accade in altri centri della monarchia, a Trieste lo sviluppo di una collettività tedesca è piuttosto recente, condizionato da circostanze che caratterizzano una fase precisa della storia della città. Trieste, pur essendo soggetta agli Asburgo dal XIV secolo, non ospita importanti nuclei di popolazione tedesca fino all'età del suo moderno sviluppo economico e demografico quando, grazie ai provvedimenti speciali adottati per la città in vista di un'espansione degli interessi austriaci verso il Mediterraneo, genti provenienti da diversi paesi cominciano ad affluirvi, attratte dalle particolari condizioni assicurate agli operatori dell'emporio.³ Tra queste genti non mancano i tedeschi, sia quelli originari delle province interne della monarchia, sia quelli originari delle città e dei principati della Germania. Nel mosaico della popolazione triestina della fase di sviluppo dell'emporio la componente tedesca è certamente rilevante, ma non dominante né sotto il profilo quantitativo né sotto il profilo della consistenza economica. Trieste esercita un'attrazione del tutto speciale per ebrei, greci, serbi e gruppi di altra nazionalità, che in questa città possono contare su condizioni di vita e di libertà d'impresa di cui non godrebbero nei

luoghi di provenienza o nelle altre piazze mediterranee. Per i tedeschi che giungevano a Trieste non valevano le ragioni descritte. La loro era una migrazione interna, ispirata da strategie individuali, un fenomeno spontaneo conseguente all'ascesa delle fortune di Trieste, non un movimento favorito o diretto dal centro per considerazioni di politica economica. Queste entravano in gioco unicamente nei confronti dei tedeschi aderenti alle confessioni protestanti, accomunati agli altri "acattolici" dalla condizione di minoranza religiosa e dall'esperienza nelle attività commerciali e finanziarie.

Non è agevole delimitare con precisione il *gruppo* tedesco insediatosi a Trieste verso la metà del '700, valutarne la consistenza o identificarne la fisionomia interna. Infatti non risulta pertinente in questo caso la discriminante della confessione religiosa, che rappresenta il fattore costitutivo per le "nazioni" formalmente organizzate e riconosciute nella Trieste del tempo.⁴ Scarsamente rilevante è l'appartenenza statale, né i tedeschi sono portatori di valori o tradizioni che li distinguano in modo evidente dalla popolazione locale preesistente. La loro lingua è quella stessa che in tutta la monarchia funge da naturale strumento di comunicazione tra stirpi diverse, tra periferia e centro, tra periferia e periferia; comunque, l'uso linguistico degli individui e dei gruppi non suscita ancora particolare attenzione e, soprattutto, non è oggetto di alcuna rilevazione. Nemmeno la provenienza geografica è un elemento sufficiente per definire il *gruppo* nel suo complesso e identificarne i componenti. Molte delle province e delle città della monarchia infatti sono etnicamente miste: gli immigrati a Trieste dal Tirolo, dalla Carinzia o dalla Stiria non appartengono a un'unica nazionalità, e lo stesso vale per gran parte delle altre regioni. Anche i cognomi, da soli, non forniscono indicazioni utili, perché soggetti a continui adattamenti grafici e fonetici, condizionati dall'ambiente circostante. Il *gruppo* tedesco, diversamente da altri, non è dotato di propri statuti né vi è una normativa che ne regoli dall'esterno l'esistenza; non ha speciali registri di stato civile né organi di autogoverno. I termini *gruppo* o *collettività* sono sembrati dunque, nella loro genericità, i più corretti per definire un'aggregazione priva di connotati istituzionali.

DAGLI INIZI DEL PORTO FRANCO ALL'ETÀ NAPOLEONICA

Per chi giungeva dalle province tedesche dell'entroterra, il trasferimento a Trieste non si presentava come un atto definitivo, oneroso, soggetto a particolari prescrizioni, come poteva essere per chi arrivava da oltremare o, comunque, da paesi lontani. In molti casi l'immigrazione di lingua tedesca doveva essere temporanea, almeno inizialmente, e non necessariamente seguita da un insediamento stabile. Il movimento interessò poco le masse rurali, dotate allora di

scarsa mobilità, ancora legate alla terra da vincoli di natura giuridica e prive di uno specifico bagaglio professionale. La manodopera generica, pure necessaria per i grandi interramenti e le altre opere pubbliche che interessavano la città, poteva essere attinta più facilmente dai territori vicini della Carniola, del Friuli o dell'Istria. L'immigrazione tedesca verso Trieste era alimentata, in questa prima fase, da individui in possesso di qualche capitale di mezzi e di esperienze, spesso già gravitanti intorno al settore commerciale, artigianale o dei trasporti e provenienti da aree interessate dai grandi assi stradali che collegano l'Europa centrale ai porti del Mediterraneo.

Le elaborazioni dei dati di censimento del 1765 e del 1775, effettuate nell'ambito del programma di ricerca sulla storia economica e sociale di Trieste, permettono per la prima volta di formare un quadro approssimativo della provenienza e dell'articolazione sociale del gruppo tedesco. Tra le province popolate prevalentemente da genti di lingua tedesca che alimentano il flusso dell'immigrazione, il primo posto è della Carinzia. Per dare un'idea generale delle dimensioni del fenomeno, si indicano alcune delle cifre evidenziate dai censimenti, che andrebbero comunque sottoposte a valutazione critica. Nel 1765 vengono censiti a Trieste 65 nativi della Carinzia, che dieci anni dopo risultano saliti a 233. Seguono, con valori via via discendenti, l'Austria Superiore e Inferiore, con principale serbatoio Vienna (55 nel 1765; 120 nel 1775), e la Stiria (35; 89). Sia la Carinzia che la Stiria sono territori mistilingui, sembra comunque di poter concludere che tra gli immigrati di queste due province l'elemento tedesco abbia la prevalenza. Individui di lingua tedesca sono pure presenti, ma in proporzione inferiore, tra i nativi della Boemia - nel complesso piuttosto numerosi, - del Tirolo, della Moravia e dell'Ungheria. Valori molto più modesti sono evidenziati per i diversi Stati della Germania, tra i quali emerge la Baviera (10 nel 1765; 35 nel 1775).

I residenti originari di paesi tedeschi risultano in numero di gran lunga inferiore rispetto a quelli provenienti da regioni più vicine. La loro presenza, tuttavia, aumenta con un ritmo superiore a quello dell'incremento generale della popolazione cittadina. La componente maschile prevale nettamente su quella femminile, il che sembra indizio di un insediamento in fase iniziale, spesso ancora temporaneo. Solo tra gli immigrati dalla Carinzia prevale l'elemento femminile ed è evidente la presenza sia di donne coniugate, in parte occupate nella gestione dell'economia familiare, sia di altre, anche nubili, occupate presso terzi nei servizi domestici.

Quanto alla composizione professionale, è possibile distinguere alcuni raggruppamenti principali: gli addetti al commercio, gli artigiani e gli addetti ai trasporti, gli operai e il personale di servizio, i funzionari e gli altri impiegati dei servizi pubblici. Come si vede, un'ampia gamma di attività dalla quale risul-

tano escluse solamente quelle legate all'agricoltura e alla navigazione.⁵ Sono ancora poco numerosi nell'ambito del gruppo tedesco i possidenti e i liberi professionisti. Si tratta di una collettività articolata su tutti i livelli della scala sociale, con prevalenza per quelli medi e inferiori, anche se – come di consueto – sono i pochi esponenti dell'élite economica ad aver lasciato memorie di sé che non siano la semplice menzione nei registri anagrafici.

I nomi tedeschi non mancano tra i negozianti di borsa, quel "ceto mercantile" dotato di un proprio ordinamento corporativo che è ormai sulla via di assumere il ruolo di rappresentanza esclusiva degli interessi cittadini⁶. I tedeschi sono però solo una delle componenti del ceto mercantile, e non la più numerosa. Tra di loro compaiono comunque figure di spicco eccezionale, quasi emblematiche, nella loro ascesa, dello sviluppo dell'emporio triestino: sono quei fondatori di grandi imprese e grandi fortune la cui attività, attraverso i successori, si proietta ben addentro nel XIX secolo.

Francesco Taddeo Reyer, carinziano della Valcanale, seminarista, venne a Trieste nel 1782 occupandosi dapprima come precettore presso famiglie della borghesia mercantile; queste relazioni gli permisero un rapido inserimento nell'attività commerciale e un fortunato viaggio d'affari in America. Al ritorno costituì a Trieste una propria compagnia commerciale, che riuscì a superare la crisi dovuta al blocco continentale e formò la base di un impero economico ramificato in tutta Europa e articolato tra interessi commerciali, armatoriali, finanziari e industriali. Fu presidente del Lloyd Austriaco dal 1837 al 1845. La cooptazione nel Consiglio municipale, dapprima, e quindi il conferimento della nobiltà da parte del sovrano furono il riconoscimento della sua ascesa sociale.⁷

Un pioniere del commercio triestino fu Pandolfo Federico (Wolfgang Friedrich) Renner, nativo di Kempten in Baviera, di confessione augustana, operante a Trieste già alla metà del '700 col socio e cugino Giovanni Enrico Dumreicher, console di Danimarca. Anche Renner fu nobilitato, ottenendo di aggiungere al proprio cognome il predicato von Österreicher.⁸

Un altro luterano, Giovanni Cristoforo Ritter di Francoforte, si stabilì nella città dopo aver fatto pratica di commercio in vari paesi d'Europa e vi fondò una dinastia di finanzieri, industriali e imprenditori agricoli attivi tra Trieste, Gorizia e Vienna.⁹ Negozianti di borsa furono pure Eliseo Rittmeyer, di Lindau in Baviera, e Giorgio Enrico Trapp da Spira nel Palatinato, presidente della comunità augustana all'atto della sua fondazione, attivo a Trieste dal 1775. Trapp acquistò nel 1797 la villa dei baroni dell'Argento e adottò uno stile di vita tipico della nobiltà.¹⁰

Appartenevano alla comunità evangelica elvetica Giovanni Enrico Frohn e Giovanni Giacomo Gaddum, entrambi di Mannheim. Il secondo, che fu

console di Baviera, nell'epigrafe sepolcrale risalente al 1815 si fregia dell'appellativo di *buon Allemanno*.¹¹ L'ebreo viennese Joachim Hirschel, attivo a Trieste fin dalla metà del '700, vi fondò una propria ditta all'ingrosso nel 1794.¹²

Dalla guida dell'Azuni è da rilevare che a fine '700 i commercianti tedeschi, in minoranza tra i negozianti di borsa, formavano invece l'assoluta maggioranza nella categoria immediatamente inferiore, quella dei negozianti approvati dal Tribunale commerciale.¹³ Assai più limitata appare invece la presenza di tedeschi tra gli addetti ai piccoli commerci, praticati in primo luogo dai bottegai greci.¹⁴ Solo alcune categorie di dettaglianti vedono una partecipazione notevole dell'elemento tedesco: i merciai, i chincaglieri, i cristallieri, i cartai e librai.¹⁵ Si tratta, almeno in parte, degli eredi di una tradizione di commercio ambulante tipica dei territori alpini.

Un tentativo di valutazione comparativa della consistenza patrimoniale delle grandi case di commercio triestine può venir condotto sugli atti relativi alla ripartizione della contribuzione bellica imposta alla città dagli occupanti francesi.¹⁶ Dalle stime, riferite al 1808-1809, dei beni immobili e dei capitali d'impresa dei diversi contribuenti, appare come i patrimoni dei maggiori negozianti tedeschi non fossero paragonabili nemmeno lontanamente a quelli della borghesia mercantile di origine greca, ebraica o italiana.

Le fonti permettono di valutare solo approssimativamente l'apporto tedesco al tessuto artigianale triestino tra la metà del '700 e i primi dell'800. Riesce abbastanza facile individuare una serie di maestri di bottega appartenenti a questa componente nazionale: fabbri, carpentieri, sarti, calzolai, fornai ed altri ancora. Ma gli artigiani d'origine tedesca hanno un ruolo dominante solamente tra i lattonieri, i guantai, i maniscalchi, i sellai e i fabbricanti di carri.¹⁷ Questi ultimi mestieri si inquadrano tra quelle attività connesse al trasporto di merci via terra, nelle quali gli operatori tedeschi assumono un ruolo assolutamente prevalente.¹⁸

Un punto di forza per la penetrazione a Trieste dell'elemento tedesco fu rappresentato dall'apparato amministrativo, una struttura che nell'Austria del '700 stava vivendo un'intensa fase evolutiva. Mentre nei diversi settori produttivi non sussistevano situazioni di particolare favore per gli immigrati di lingua tedesca, nell'organizzazione amministrativa si vennero a creare delle condizioni che favorirono l'afflusso a Trieste di personale d'ogni rango, prevalentemente reclutato tra la popolazione tedesca della monarchia. Un'organizzazione statale fortemente strutturata¹⁹ non poteva crescere su basi preesistenti, che a Trieste mancavano, ma doveva utilizzare uomini ed esperienze provenienti dall'esterno, soprattutto dalle province tedesche, o da quelle dove il tedesco era la lingua della comunicazione scritta e dei ceti elevati. Si richiedevano conoscenze in materia economica e amministrativa, esperienze ac-

quisite in altre province o all'estero; per i gradi medio-alti della burocrazia la padronanza della lingua tedesca era indispensabile.²⁰

Tra il personale delle autorità statali operanti a Trieste tra il '700 e i primi dell'800, i triestini sono dunque assai pochi e occupano posizioni gerarchicamente inferiori. I funzionari e gli impiegati sono originari prevalentemente della Carinzia, della Stiria, della Carniola; i gradi più elevati appartengono alla nobiltà di servizio, sperimentata da generazioni negli incarichi pubblici. Assai elevato è il grado di mobilità territoriale dei funzionari e, più tardi, anche degli addetti agli incarichi inferiori.²¹ Nella Trieste capitale della neocostituita provincia del Litorale Austriaco, la presenza costante di un folto ceto burocratico, che nella familiarità col tedesco aveva uno dei connotati fondamentali, contribuì certamente alla diffusione della lingua e dei modelli culturali tedeschi presso le altre componenti della popolazione. I funzionari, per la formazione culturale, per l'estrazione sociale e per il prestigio degli incarichi rivestiti trovavano facile accoglienza nelle cerchie più elevate della società locale.²²

L'influenza che l'apparato burocratico già esercitava per la promozione dell'uso del tedesco si accrebbe con i provvedimenti di "germanizzazione" dell'attività amministrativa adottati da Giuseppe II. Nel 1787 l'imperatore, mirando alla massima uniformità tra le amministrazioni, impose che entro tre anni i tribunali dei territori italiani della monarchia si adeguassero alla norma, in vigore nelle altre province, che vietava nella prassi giudiziaria l'uso di lingue diverse dal tedesco.²³ A Trieste il decreto incontrò una pesante opposizione tanto che, alla fine, la posizione dominante propria del tedesco, diventato lingua dello Stato, non riuscì a scalfire il ruolo dell'italiano come lingua della tradizione giuridico-amministrativa locale e dei traffici.²⁴ Ben noto è il documento con cui la Borsa mercantile, nel 1789, chiese un rinvio dei termini previsti dal decreto, ottenendo poi da Leopoldo II la pratica sospensione di un provvedimento che – si riteneva – sarebbe stato fonte di ostacoli e diseconomie nello svolgimento degli affari.²⁵ È interessante notare che due dei sei deputati firmatari del documento sono esponenti, piuttosto ragguardevoli, del gruppo tedesco: Giovanni Enrico Frohn e Giovanni Weber.

Nonostante il fallimento di misure radicali come quelle ricordate, è indubbio che gli ultimi decenni del '700 segnarono l'inizio di una presenza linguistica e culturale tedesca progressivamente più vivace e ramificata.²⁶ Accanto all'influenza dell'apparato burocratico, vanno ricordate qui le conseguenze dell'applicazione del regolamento scolastico emanato da Maria Teresa nel 1774. Il sistema dell'istruzione pubblica ebbe per la prima volta un ordinamento unitario, valido in tutte le province della monarchia. In base a questo, il tedesco divenne la lingua d'insegnamento anche nelle scuole pubbliche triestine di ogni

grado; era infatti nell'interesse dello Stato che la formazione dei sudditi si svolgesse su basi uniformi.²⁷ Con l'apertura, nel 1775, della scuola normale e del ginnasio, si inaugurò a Trieste la vicenda della scuola con lingua d'istruzione tedesca, l'istituzione che per oltre un secolo, in condizioni via via diverse, avrebbe contribuito più d'ogni altra alla diffusione in città della sensibilità verso la cultura tedesca e avrebbe consolidato, per una parte della popolazione, la consapevolezza dell'appartenenza alla nazione germanica.

Si può dire che la più antica istituzione sorta nel seno del gruppo tedesco insediato a Trieste sia stata la comunità religiosa evangelica di confessione augustana (luterana), formatasi di fatto intorno al 1750 e costituita legalmente nel 1778. Essa aveva carattere prettamente germanico; d'altra parte, per sua natura non comprendeva che un settore ben delimitato della collettività di lingua tedesca. Un primo esempio di libera associazione si riscontra quando, nel 1795, un gruppo di filodrammatici tedeschi, per lo più impiegati presso ditte commerciali, venne autorizzato a riunirsi per rappresentare spettacoli nella propria lingua.²⁸ Nel 1796 fu fondato il Triester Schützenverein, sulle orme di analoghe corporazioni d'oltralpe che avevano per obiettivo l'esercizio nel tiro con l'arco e, più tardi, nell'uso delle armi da fuoco, a fini di difesa civica. Il carattere tedesco dell'associazione, rafforzato dalla partecipazione di militari e dagli scopi patriottici, si mantenne molto a lungo.²⁹

Non disponendo ancora di proprie istituzioni in ogni campo della vita sociale, i tedeschi di Trieste usufruivano abitualmente dei luoghi di intrattenimento comuni a tutta la cittadinanza. Soprattutto per gli esponenti della borghesia mercantile, si assiste a uno stretto convivere e compenetrarsi di lingue e culture. Situazioni conflittuali potevano essere provocate, più che dalla convivenza tra genti di stirpe diversa, dal rapporto tra *nuovi* e *vecchi* abitanti della città. Tra i *nuovi*, "il pensante e diligente Tedesco" – per usare il significativo stereotipo adottato da un contemporaneo³⁰ – occupava una posizione particolare, soprattutto perché riusciva naturale identificarlo con l'apparato dei poteri statali. Pietro Kandler caratterizza con vivezza il diverso modo di vita e la diversa mentalità che distinguevano il Borgo delle Saline, nucleo della Città Nuova teresiana, popolato dagli immigrati, dal vecchio centro urbano. Soprattutto in età giuseppina "il Borgo pareva inclinare a germanizzarsi: tedeschi erano i nomi delle vie, i libretti tavolari, tedesca la lingua della chiesa cappellaniale, molti degli abitanti tedeschi".³¹

È abbastanza precoce la partecipazione alla vita politico-amministrativa della città da parte di esponenti del gruppo tedesco, non solo in qualità di funzionari ma anche come membri di collegi rappresentativi. Fatto significativo è la costante presenza di negozianti tedeschi negli organi direttivi della Borsa mercantile, autorevole rappresentanza degli interessi cittadini che di fatto soppianta il Con-

siglio dei patrizi nella funzione di interlocutore delle autorità governative. La distribuzione dei seggi all'interno della Deputazione di borsa riproduceva la ripartizione in "nazioni" del ceto mercantile triestino. Nella Deputazione sedevano pertanto con regolarità due o tre negozianti tedeschi appartenenti alla confessione augustana e generalmente anche altrettanti negozianti cattolici della stessa nazionalità.³² L'appartenenza alla Borsa fu la via attraverso la quale gli stessi negozianti ebbero la possibilità di assumere responsabilità nelle varie commissioni e deputazioni, ordinarie e straordinarie, istituite a partire dal 1797 per trattare questioni di generale interesse cittadino.³³

L'ETÀ DELLA RESTAUZIONE

Con la Restaurazione Trieste consolidò la sua funzione di centro urbano di rango regionale, punto di riferimento per un'area più estesa di quella dipendente dalla città sotto il profilo amministrativo. In questa sfera d'influenza, che costituiva il principale bacino dell'immigrazione diretta verso il polo triestino, rientravano anche la Carinzia e la Stiria, per le quali la città era il naturale capolinea delle maggiori vie di comunicazione. Una quota sempre più rilevante di nuovi cittadini era fornita dalla Germania. Dai registri delle naturalizzazioni³⁴ appare evidente la crescita di questa componente, proveniente in primo luogo dalla Baviera. Negli anni '40 la metà dei sudditi esteri naturalizzati a Trieste è formata da germanici, e la proporzione si manterrà per altri due decenni. Mentre il flusso migratorio proveniente dai paesi di lingua tedesca è crescente, perde vigore l'immigrazione da oltremare, che aveva alimentato la nascita dell'emporio. I tedeschi acquistano così stabilmente, nella prima metà dell'800, la posizione di terzo gruppo nazionale a Trieste, posizione che avrebbero mantenuto – si può dire – fino alla metà del secolo seguente.

Nel 1846 il primo censimento delle nazionalità dell'impero, condotto sotto la guida di Carl von Czoernig, indicò per Trieste la presenza di oltre 8.000 tedeschi, pari al 10% della popolazione.³⁵ Il dato è considerato generalmente sovrastimato.

All'interno di questa minoranza le componenti più visibili sono – come di consueto – quelle borghesi: dai titolari di case di commercio e di stabilimenti industriali ai consiglieri d'amministrazione di banche e compagnie assicurative, ai funzionari, insegnanti, militari di carriera, fin giù agli impiegati e agenti di commercio e ai tecnici e operai specializzati.³⁶

Emblematica è la massiccia partecipazione di imprenditori triestini del gruppo tedesco alle grandi iniziative finanziarie che caratterizzano il secondo quarto dell'800 e che impronteranno di sé l'economia della città. Il vecchio Francesco Taddeo Reyer è tra i promotori del Lloyd Austriaco, e con

lui Karl Ludwig von Bruck, *uomo nuovo* giunto a Trieste dalla Renania nel 1821 e formato alla scuola dello stesso Reyer. Collaboratore di Reyer fu inizialmente anche Carlo Regensdorff, della Bassa Sassonia, un altro dei fondatori del Lloyd; dello stesso gruppo va citato Ermanno Lutteroth, nativo della Turingia, stabilitosi a Trieste nel 1826 dopo un periodo di pratica svolto nei porti anseatici.³⁷ Il già ricordato Giovanni Cristoforo Ritter fu il primo presidente, e uno dei maggiori azionisti, all'atto della fondazione delle Assicurazioni Generali. Accanto a nomi di finanzieri greci ed ebrei, nel primo consiglio d'amministrazione della compagnia comparivano altri commercianti triestini di stirpe tedesca, come lo svizzero Gottlieb Springer e Sebastiano Rosenkart.³⁸ Qualche anno dopo, nella prima direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà siedono il già citato Lutteroth e Carlo Cristiano Schwachhofer di Magonza, attivo a Trieste dal 1801.³⁹

La potente ditta Reyer dopo la morte del fondatore (1846) fu gestita dai figli Costantino Augusto e Carlo Ferdinando, entrambi nati a Trieste, insigniti della dignità baronale per i loro meriti economici nel 1859.⁴⁰ Moisè Hirschel, figlio del già ricordato Joachim, fu uno dei massimi esponenti della finanza triestina del tempo; ormai pienamente inserito nell'ambiente culturale italiano, suo figlio sposò una Minerbi, appartenente a una delle più ragguardevoli famiglie ebraiche della città. Giunse in questa fase in città Jakob Brunner, ebreo del Vorarlberg, che con i parenti e i discendenti avrebbe costruito la massima dinastia economica della Trieste di fine '800 e dei primi decenni del '900. A differenza degli Hirschel, i Brunner si manterranno saldamente ancorati alla tradizione culturale tedesca.⁴¹

I capitali commerciali e finanziari venivano sempre più spesso investiti nel settore della produzione industriale. La nascita della moderna cantieristica navale nella Venezia Giulia si deve in gran parte a Giorgio Strudthoff, capitano marittimo di Brema che da una prima modesta officina seppe far crescere lo Stabilimento Tecnico Triestino, un colosso della meccanica navale, per il quale egli si avvale del finanziamento dei Reyer e del barone Revoltella.⁴²

Sempre più numerosa e articolata appare, nella prima metà dell'800, la presenza dell'elemento tedesco tra gli artigiani e i lavoratori subordinati. Falegname, fabbro, sarto, calzolaio, sellaio, cocchiere sono le specializzazioni più frequenti nell'ambito del gruppo; appaiono le prime figure professionali legate allo sviluppo industriale e all'evoluzione tecnologica: fonditore, macchinista, meccanico, addetto all'officina del gas, telegrafista.⁴³

Come già nel '700, solo il ceto burocratico si presenta composto da tedeschi in misura prevalente. L'ulteriore espansione dell'apparato amministrativo statale, tipica dei decenni della Restaurazione, l'accentuata mobilità del personale, la generalizzazione della prassi del reclutamento a mezzo di concorsi aperti

alla generalità dei sudditi sono i fattori che spiegano la particolare fisionomia e l'influenza di questa sorta di élite, tendenzialmente anazionale, ma di fatto segnata profondamente dall'impronta della lingua e della cultura tedesca.⁴⁴

Il ruolo del tedesco come lingua d'istruzione esclusiva nelle scuole pubbliche venne a cadere nel 1842, in seguito alle misure a favore dell'insegnamento nelle lingue nazionali adottate dal governatore Stadion. Il tedesco continuò però a essere la lingua dell'istruzione secondaria; lo stesso conte Stadion ricostituì a Trieste un ginnasio, la cui lingua d'insegnamento era la tedesca.⁴⁵ Si veniva a creare così una sorta di divaricazione tra il ciclo scolastico primario (scuole popolari), dove dominavano l'italiano o le altre lingue nazionali, e quello secondario, che presupponeva un'ottima preparazione linguistica tedesca.

Anche nella prima metà dell'800 l'azione politico-amministrativa posta in atto dagli appartenenti al gruppo tedesco si esplica prevalentemente attraverso il canale della Borsa mercantile. Grazie all'appartenenza alla Borsa numerosi commercianti tedeschi fanno ingresso nei vari consessi amministrativi: sono tedeschi mediamente un quarto dei membri della Commissione di ammortamento dei debiti civici (1819-1825), primo embrione di una rappresentanza comunale,⁴⁶ della Rappresentanza consultiva insediata nel 1826, del Consiglio "ferdinandiano" istituito nel 1839⁴⁷ e della Commissione municipale provvisoria del 1848.⁴⁸

Carlo Schiffrer riconosce, negli anni immediatamente precedenti il 1848, il sorgere di un "partito tedesco", come aggregazione della borghesia mercantile e della burocrazia locale, accomunate – al di là di ogni considerazione nazionale – dal patriottismo austriaco e dalla fedeltà dinastica.⁴⁹ L'autorevolezza di questo raggruppamento, favorita dal meccanismo adottato nelle tornate elettorali del 1848, portò all'elezione di deputati quasi tutti di nazionalità tedesca, quali rappresentanti di Trieste all'Assemblea nazionale di Francoforte e alla Costituente austriaca. Anche le prime elezioni amministrative videro la collettività tedesca "sovrarappresentata" nel neoistituito Consiglio comunale.⁵⁰ Uomo di punta del vincente "partito tedesco" era il Bruck, deputato a Francoforte, ministro del commercio e poi delle finanze, abile nel pilotare lo sviluppo di Trieste vista come indispensabile via d'espansione dell'organismo economico della monarchia.

LA FASE COSTITUZIONALE DELLA MONARCHIA

Solo dalla seconda metà dell'800 si comincia a disporre di dati sulla consistenza del gruppo tedesco a Trieste che sono risultato di rilevazioni dirette e sistematiche, non più frutto di stime o induzioni. Mentre i censimenti della monarchia, fino al 1880, non prevedevano alcun quesito che potesse dar

luogo a indicazioni sulla situazione etnica,⁵¹ nel 1869 e nel 1875 si ebbero due rilevazioni condotte autonomamente dal Comune di Trieste a proposito della “lingua parlata in famiglia”. Ne risultò, rispettivamente, una quota del 4,46 e del 3,78% di parlanti tedesco sul complesso dei residenti nel Comune, esclusi i cittadini stranieri.⁵²

Il censimento generale del 1880 introdusse, limitatamente ai cittadini austriaci, la rilevazione della *Umgangssprache*, cioè – secondo l’istruzione allegata alle schede – della lingua di cui la persona si serve nei rapporti abituali.⁵³ Malgrado le intenzioni, questa prassi amministrativa assunse ben presto, nell’opinione comune, il valore di “catasto etnico”, polarizzando le diversità e suscitando polemiche.⁵⁴

I quattro censimenti svoltisi con le modalità indicate portarono per Trieste ai seguenti risultati:⁵⁵

LINGUA D'USO TEDESCA		
1880:	5.141	(4,27%)
1890:	7.107	(5,25%)
1900:	8.880	(5,88%)
1910:	11.856	(6,21%)

Sono note le polemiche che accompagnarono a Trieste il censimento del 1910. I dati rilevati dal Comune furono contestati dalle organizzazioni slovene, ma anche dai tedeschi, dei quali si fece portavoce la “Triester Zeitung”, con importanti echi sulla stampa nazionale. Il risultato definitivo fu fissato dopo una revisione svolta dall’autorità statale sulla base di una più precisa definizione di *Umgangssprache*: il numero dei parlanti tedesco aumentò così notevolmente rispetto ai 9.659 indicati dal Comune, pari al 5,08% della popolazione.⁵⁶

Per tutta la seconda metà dell’800, come appare dai dati di censimento, e fin oltre la prima guerra mondiale, il gruppo tedesco mantiene la terza posizione tra le componenti nazionali di Trieste. La sua crescita, fino alla vigilia della guerra, è costante e si svolge con un ritmo superiore a quello dell’incremento generale della popolazione cittadina.⁵⁷

È evidente che la risposta, netta, univoca, al quesito del censimento non riesce a rappresentare una realtà ricca di sfumature e in continua evoluzione. Certamente il volume della comunicazione che si svolgeva in lingua tedesca a Trieste era di molto superiore a quanto farebbero supporre i soli numeri esposti.⁵⁸

Il regolare incremento registrato dal gruppo tedesco fino alla prima guerra mondiale è il risultato del saldo, costantemente positivo, tra il movimento

immigratorio proveniente dai territori tedeschi della monarchia e il processo di assimilazione cui gli immigrati si trovavano sottoposti man mano che si protraeva la loro permanenza a Trieste.⁵⁹ Dalle analisi dei risultati dei censimenti elaborate dalla Commissione centrale di statistica, emerge che i triestini parlanti tedesco sono in buona parte da identificare con la quota di cittadini nati o per lo meno *pertinenti* alle province austriache di lingua tedesca, immigrati dunque o discendenti di immigrati che erano ancora uniti da saldi legami alla terra d'origine.

Tra le province di nascita o *pertinenza* della popolazione triestina di lingua tedesca, primeggia, fino al censimento del 1900, la Stiria, seguita dalla Carinzia e dall'Austria Inferiore, dove Vienna, per la sua dimensione demografica e il suo ruolo di capitale, forma un centro d'irradiazione di fondamentale importanza. Col censimento del 1910 l'Austria Inferiore, e con essa Vienna, conquista il primato sottraendolo alle province meridionali. Quote inferiori, ma non trascurabili, di immigrati tedeschi provenivano dal Tirolo e dalla Boemia, come anche dai centri urbani mistilingui della Carniola e dall'isola linguistica tedesca di Gottschee (Kočevje), nella stessa Carniola.⁶⁰ A province dalla popolazione etnicamente mista come la Carinzia e, ancor più, la Stiria, Trieste era debitrice anche di quote di immigrati di lingua slovena. Si fa riferimento, a titolo d'esempio, al censimento del 1900, del quale si riportano alcuni valori più significativi relativi ai residenti nati fuori Trieste:⁶¹

STIRIA:	2.268,	<i>dei quali:</i>	
		città di Graz:	317
		distretto di Cilli/Celje:	510
		distretto di Rann/Brežice:	212
CARINZIA:	1.775,	<i>dei quali:</i>	
		città di Klagenfurt:	199
		distretto di Klagenfurt:	295
		distretto di Villaco:	673
AUSTRIA INFERIORE:	1.114,	<i>dei quali:</i>	
		città di Vienna:	854
		distretto di Gottschee/ Kočevje (Carniola):	401

I cittadini germanici provengono soprattutto dalla Baviera, dalle altre regioni meridionali del *Reich* e dalle zone litoranee settentrionali.⁶²

Per il 1910 è possibile coordinare il dato della lingua d'uso con quello dell'appartenenza confessionale. Sotto quest'aspetto gli 11.856 parlanti tedesco risultano così ripartiti:⁶³

cattolici:	10.412
evangelici augustani:	805
ebrei:	564
altre confessioni:	75

A questi si aggiungeva un migliaio di sudditi del *Reich* germanico, per lo più di confessione augustana.

Nella comunità ebraica triestina l'elemento tedesco, sempre minoritario, si rafforza tra la fine dell'800 e i primi del '900 per l'afflusso crescente di correligionari dall'interno dell'Austria e soprattutto dalle province nordorientali, grazie alla liberalizzazione del diritto di residenza.⁶⁴

Lo stesso censimento del 1910 permette di cogliere la fisionomia del gruppo tedesco sotto il profilo delle attività esercitate:⁶⁵

addetti al commercio, trasporti, industria alberghiera e ristorazione:	43,46%
dipendenti pubblici e liberi professionisti:	19,32%
addetti all'industria e all'artigianato:	15,70%
militari:	5,78%
addetti all'agricoltura:	0,39%
senza professione:	15,35%

Dal confronto con l'analoga ripartizione per settori produttivi calcolata per il complesso della popolazione cittadina, emerge una spiccata vocazione dei residenti tedeschi alle attività di servizio pubblico (70% in più rispetto alla media generale) e a quelle commerciali (15% in più), mentre inferiore alla media locale è la quota di tedeschi dediti all'industria, all'artigianato e all'agricoltura. Corrisponde solo in parte al vero l'immagine, già allora corrente, di una collettività formata esclusivamente da impiegati statali e militari.⁶⁶

I nomi di triestini del gruppo tedesco si fanno ormai rari negli organi direttivi delle grandi compagnie d'assicurazione. Mancano figure dominanti come lo erano stati Reyer e Bruck. Accanto ai già ricordati Brunner, partecipi di tutte le principali iniziative finanziarie, commerciali e industriali triestine, si

può citare Carlo Reinelt, erede delle fortune dei Reyer, presidente della Camera di commercio, direttore della Riunione Adriatica di Sicurtà, presidente della Raffineria di oli minerali.⁶⁷ Altri notevoli esponenti della vita economica cittadina nella seconda metà dell'800 furono Carlo Rittmeyer, commerciante appartenente alla comunità augustana, e lo svizzero Enrico Escher, che trattava cotone, oli e coloniali, con relazioni d'affari estese dall'Europa centrale all'Africa, all'India e al Nordamerica.⁶⁸ Il commercio, all'ingrosso e al minuto, di generi coloniali, in primo luogo caffè e tè, era gestito in assoluta prevalenza da esponenti del gruppo tedesco.⁶⁹

Lo sviluppo della zona industriale situata tra Sant'Andrea e Servola, e in particolare l'impianto della Ferriera, richiamò a Trieste, ai primi del '900, una schiera di tecnici e operai specializzati provenienti dai distretti industriali più progrediti della monarchia. Qualunque fosse l'ascendenza familiare, il tedesco era per essi la lingua dell'officina, della socialità tra compagni di lavoro, dei rapporti sindacali.

Gli annuari ufficiali permettono di ricostruire con una certa precisione la distribuzione dei funzionari tedeschi nelle varie amministrazioni aventi sede a Trieste. Tale componente domina negli uffici di dogana e di finanza oltre che tra il personale subalterno delle poste e, naturalmente, nei comandi dell'esercito e della marina. La Luogotenenza, la Direzione di polizia e il Governo marittimo vedono l'elemento tedesco prevalere tra i gradi medi e alti. Nell'amministrazione giudiziaria, solo gli alti magistrati del Tribunale d'appello appartengono al gruppo tedesco. Se si guarda alle grandi aziende, i tedeschi sono ottimamente rappresentati tra il personale amministrativo del Lloyd Austriaco, nelle filiali triestine delle banche nazionali, negli uffici delle compagnie ferroviarie e nella direzione dello Stabilimento Tecnico Triestino.⁷⁰

L'inaugurazione, nel 1876, della nuova "cittadella" delle scuole di Stato, nell'imponente isolato situato tra Piazza Lipsia e Via della Sanità, significò la ricostituzione a Trieste dell'intero ciclo d'istruzione in lingua tedesca, dalle scuole popolari e cittadine al ginnasio e alla scuola reale. Sussistevano così nella città due sistemi scolastici paralleli, quello statale, di lingua tedesca, e quello comunale, di lingua italiana e – parzialmente – slovena.

Sarebbe limitativo considerare le scuole con lingua d'insegnamento tedesca semplicemente come un'istituzione interna alla collettività triestina dei parlanti tedesco. La loro azione si estese, infatti, a fasce assai più larghe della popolazione cittadina.⁷¹ La maggioranza degli allievi che le frequentavano era formata infatti da italiani e sloveni. Una frequenza così elevata alle scuole tedesche da parte di alunni di nazionalità diversa ebbe come conseguenza una notevole penetrazione della cultura tedesca nel tessuto cittadino, attraverso la conoscenza diretta dei

classici e l'appropriazione, in età formativa, di un patrimonio spirituale di portata europea, che arricchiva il retaggio culturale patrio.⁷²

Fin dal 1850 i tedeschi, gli italiani e gli sloveni di Trieste tendono a sviluppare circuiti associativi paralleli e autosufficienti, tali da soddisfare ogni esigenza di socialità all'interno della collettività nazionale.⁷³ Una simile polarizzazione si ritrova in tutti i territori multietnici della monarchia ed è sintomo di una consapevolezza delle identità nazionali e della volontà di coltivarle. Per il gruppo tedesco di Trieste, che rappresenta l'elemento debole nella dinamica locale tra le principali nazionalità, questa sorta di arroccamento assume di fatto un carattere difensivo e contribuisce ad accentuarne la condizione di isolamento.⁷⁴

Nacquero associazioni culturali, musicali, sportive proprie della collettività tedesca. Di eccezionale rilievo per l'influenza esercitata sulla sensibilità del pubblico cittadino nel suo complesso fu lo Schillerverein, che nei primi decenni di attività raccolse fino a 2.000 soci, prevalentemente ma non esclusivamente tedeschi, appartenenti alla borghesia più colta.⁷⁵ Le manifestazioni organizzate dal circolo erano caratterizzate dalla massima apertura culturale: nella sua sala furono ospitati concertisti, attori, conferenzieri di fama internazionale.⁷⁶

Un sodalizio culturale spiccatamente orientato verso la difesa e l'affermazione della nazionalità tedesca fu il Deutscher Schulverein. La sezione di Trieste dell'associazione, fondata a Vienna nel 1880 con lo scopo di mantenere scuole tedesche nei territori mistilingui della monarchia, fu creata già nel 1881, ad opera di un gruppo di insegnanti e alti funzionari. Dai cento soci degli inizi, l'associazione si allargò fino a contarne un migliaio alla vigilia della guerra, comprendendo un gruppo femminile e la sezione locale di Servola, formata soprattutto da operai.⁷⁷

Mentre per le associazioni citate finora non sussisteva un divieto statutario all'ammissione di soci che non fossero tedeschi, una clausola di questo tenore era presente nello statuto del Verein Südmark, fondato a Graz nel 1894 e presente a Trieste dal 1896. Scopo dell'associazione era prestare sostegno ai connazionali residenti nelle aree mistilingui dell'impero. Tra i soci, che raggiungeranno il mezzo migliaio, non si incontrano i nomi della buona società tedesca di Trieste, ma soprattutto gli immigrati dell'ultima generazione, ancora poco radicati nell'ambiente locale e decisi a contrastarne l'influenza assimilatrice: frequenti le lamentele contro i connazionali, che "a Trieste non possono, o non vogliono, essere tedeschi", e gli appelli a un'adesione senza distinzione di ceto.⁷⁸

Come già dopo l'evoluzione costituzionale del 1848, così anche nei decenni successivi la rappresentanza politica del gruppo tedesco di Trieste, sia in sede locale che nel parlamento nazionale, fu sovradimensionata rispetto alla consistenza demografica. Alla base vi era la posizione di privilegio che i regolamenti elettorali riservavano da un lato ai funzionari dello Stato, e dall'altro ai più

facoltosi commercianti, in quanto “grandi possidenti” e in quanto iscritti alla Borsa. Ancora nel 1879 la città mandò a Vienna ben tre deputati tedeschi, il commerciante Josef Michael Teuschl, nativo di St. Pölten, il funzionario Paul Wittmann e l'avvocato carinziano Josef Rabl. Ma all'inizio del nuovo secolo la polarizzazione del conflitto nazionale tra i fattori italiano e sloveno e l'evoluzione verso un suffragio elettorale più esteso portarono alla definitiva emarginazione politica del gruppo tedesco.⁷⁹

Già lo scoppio della prima guerra mondiale, con la mobilitazione, il blocco dei traffici e la vicinanza del fronte, provocò l'abbandono della città da parte di molti residenti tedeschi, soprattutto quelli meno radicati nel tessuto triestino. La sconfitta dell'Austria accentuò il fenomeno; furono chiuse le scuole tedesche, sciolte diverse associazioni, la stampa in lingua tedesca cessò le pubblicazioni; prese avvio l'emigrazione forzata verso le province austriache che interessò soprattutto i funzionari, gli impiegati, i militari, gli insegnanti.⁸⁰

Mentre si assottigliava il numero delle persone e si andavano spegnendo le istituzioni di tradizione tedesca, era destinata a permanere per qualche tempo la funzione mediatrice che Trieste già esercitava tra mondo tedesco e mondo italiano. Per il corso di alcune generazioni la conoscenza diffusa della lingua, l'esperienza delle scuole e delle università tedesche, la presenza di nuclei di persone di matrice culturale tedesca favorirono ancora una serie di stimolanti meditazioni sulla cultura tedesca ad opera di intellettuali triestini.⁸¹

Gli esiti della prima guerra mondiale accelerarono solamente gli sviluppi di un processo che si delineava fin dalla seconda metà dell'800, interessando, in fasi diverse, tutti i territori della monarchia asburgica in cui la componente tedesca si presentava minoritaria. Oltre alla limitata consistenza demografica e all'assenza di continuità territoriale, fattori di debolezza specifici nella situazione triestina erano la non “autoctonia”, che poneva i tedeschi sullo stesso piano degli altri gruppi immigrati in città nello stesso periodo, la mancanza di una funzione esclusiva di élite politica o economica, il confronto con un'altra nazione dalla tradizione culturale prestigiosa come l'italiana.⁸²

LA COMUNITÀ EVANGELICA AUGUSTANA

Il riconoscimento delle comunità evangeliche come soggetti titolari di diritti giunse a Trieste più tardi degli analoghi riconoscimenti accordati alle “nazioni” cristiana ortodossa ed ebraica.⁸³

Una presenza di commercianti evangelici di confessione augustana (luterani), tutti provenienti con le loro famiglie dalla Germania, è testimoniata a Trieste fin dal 1717. La prima manifestazione di un'identità comunitaria fu, nel 1752, la petizione all'autorità per il permesso di creare un proprio cimitero.

Nel 1775 – la comunità aveva raggiunto il centinaio di componenti – in occasione della visita alla città di Giuseppe II, fu consegnata al coreggente una supplica con cui si chiedeva di poter esercitare il culto e costruire una propria chiesa. Le autorità locali riferirono al centro in senso estremamente favorevole: si trattava di tranquilli commercianti intenti solo ai propri interessi, in una città dove ebrei e greci già godevano di questi privilegi; si portava l'esempio della piazza di Amsterdam e si sosteneva che solo con simili concessioni Trieste avrebbe potuto attirare l'insediamento di molte e agiate case di commercio, ottenendo un vantaggio rispetto a Venezia, dove gli evangelici non godevano della libertà religiosa. Nettamente contrario fu invece il parere del vescovo Inzaghi, preoccupato perché il lusso e la potenza ostentati da ebrei e greci spingevano già all'indifferenza religiosa, mentre molti tra gli stessi cattolici si esprimevano "filosoficamente" sulla religione. Maria Teresa nel 1776 respinse le richieste degli evangelici triestini, riservandosi però, in futuro, di accordare loro l'esercizio privato del culto, entro le mura domestiche. Questo avvenne con una risoluzione del 1778.

Nel novembre 1781, quando, grazie all'*Editto di tolleranza*, il culto privato era ormai permesso anche nelle altre province, gli augustani di Trieste si rivolsero nuovamente a Giuseppe II per il permesso di tenere una propria chiesa "con ingresso sulla pubblica via, campanile e campane", in altre parole un edificio della stessa dignità dei templi cattolici. Il permesso fu accordato nel 1782, in considerazione del contributo della comunità allo sviluppo dei traffici coi paesi tedeschi e scandinavi e con l'Inghilterra.⁸⁴

Il ritardato riconoscimento della comunità non è estraneo alla relativa lentezza della sua crescita demografica. Essa acquista una consistenza significativa negli anni della Restaurazione tanto da formare in seguito costantemente, fino alla prima metà del '900, il quarto tra i gruppi confessionali triestini, dopo i cattolici, gli ebrei e i greci ortodossi.⁸⁵

Alcuni dati sulla consistenza della comunità nei primi decenni della sua esistenza:

1784: 161 anime	1802: 100 anime
1785: 192	1803: 91
1786: 126	1804: 169
1787: 124	1806: 179
1788: 120	1808: 385

Le evidenti oscillazioni, come pure la costante preminenza – anch'essa statisticamente rilevata – dei maschi sulle femmine, sembrano alludere alla

presenza di una quota notevole di persone residenti temporaneamente a Trieste.

Nel 1818 la comunità conta 650 anime, 524 nel 1826, 591 nel 1835, quando il pastore Medicus compila un accurato elenco dei componenti, tutti di nazionalità tedesca.⁸⁶ Emerge con evidenza dall'elenco una sorta di "nucleo storico" della comunità, formato da 37 famiglie in cui entrambi i coniugi appartengono alla confessione augustana. Sono le famiglie più numerose, ben radicate a Trieste, anche se tra i capifamiglia sono ancora rarissimi quelli nativi del posto. Scorrendone i nomi, troviamo quasi esclusivamente quei titolari o soci di grandi case di commercio che formarono la prima generazione della comunità.⁸⁷ Ben 92 sono le famiglie miste, nelle quali solo uno dei coniugi – di solito il marito – appartiene alla comunità; l'altro coniuge è per lo più cattolico. Queste sono famiglie di formazione più recente e meno numerose. Le persone non appartenenti a un nucleo familiare, che sono oltre il centinaio, soprattutto maschi, permettono di formarsi un'immagine della generazione di immigrazione più recente: per metà sono anch'essi occupati nel commercio, come soci o dipendenti, ma molti sono i lavoratori e gli apprendisti, soprattutto fabbri e falegnami.

È il segno di quella che sarà l'evoluzione successiva della comunità per tutto l'800. Il costante movimento d'immigrazione vede affluire ormai soprattutto artigiani, operai, impiegati. Nel 1849 si contano circa 700 membri,⁸⁸ nel 1864 sono 802, 881 nel 1877, 927 nel 1887, 1.021 nel 1894. La soppressione del porto franco e lo sviluppo di nuove attività industriali fa affluire tecnici e operai specializzati dalla Germania.⁸⁹ La comunità sale a 1.244 componenti nel 1904, a 1.881 nel 1913, anno del suo massimo sviluppo.⁹⁰

Nel 1923, dopo gli eventi bellici, la comunità risulta ridotta a circa 1.200 membri. Seguirà un costante decremento; a differenza di altre comunità religiose triestine, in particolare quelle cristiane ortodosse, che mostrano una notevole tenacia nella conservazione delle tradizioni, gli evangelici augustani, seguendo la sorte comune dell'elemento tedesco, vedono la loro individualità stemperarsi gradualmente nell'ambiente maggioritario, cattolico di lingua italiana.⁹¹

LA COMUNITÀ EVANGELICA ELVETICA

Al periodo giuseppino risale anche la costituzione di un'altra comunità evangelica triestina, quella di confessione elvetica. Gli inizi della presenza a Trieste di svizzeri riformati (calvinisti) si pongono tradizionalmente intorno al 1750. È probabile però che in quest'epoca si intensifichi semplicemente una corrente migratoria preesistente di valligiani del Canton Grigioni che raggiungevano periodicamente le città dell'Italia settentrionale, e in particolare Venezia, per

integrare il proprio reddito svolgendo attività artigianali o di commercio ambulante. La comunità acquista una certa consistenza a Trieste intorno al 1770; il censimento del 1775 registra 77 individui, tra i quali tre sole donne, a testimonianza del carattere temporaneo, anche se regolare, di queste presenze.

Il riconoscimento ufficiale della comunità e del suo diritto a coltivare le proprie tradizioni contribuì certamente a consolidare e a rendere permanente il legame con la città. Sembra che i primi rapporti con le autorità governative siano stati allacciati dopo l'emanazione dell'*Editto di tolleranza*; nel 1782 Giovanni Enrico Frohn, Rodolfo Juvalta e Nicolò Roner, "a nome di tutti gli individui protestanti riformati abitanti in Trieste", rivolsero all'imperatore una supplica per essere autorizzati a erigere una chiesa pubblica, come avevano già chiesto gli augustani, e a eleggere un pastore proprio connazionale. Anche in questo caso le autorità locali appoggiarono la richiesta e nello stesso anno seguì il decreto sovrano di autorizzazione.⁹²

La comunità evangelica elvetica si distacca notevolmente dalla consorella augustana non solo per la provenienza geografica degli aderenti, ma anche sotto il profilo socioculturale. Fino alla metà dell'800 il nucleo è formato da grigionesi di parlata romancia, avvezzi però a usare l'italiano come lingua ufficiale, lingua della predicazione e della cultura; oltre a questi, vi è un certo numero di svizzeri dei cantoni francofoni e tedeschi e un piccolo gruppo di fedeli provenienti dalla Germania e dall'Olanda. La comunità usa l'italiano in tutte le attività di amministrazione e di culto, in ossequio alla tradizione grigione ma anche in considerazione della sua funzione naturale di lingua franca, compresa da tutti gli aderenti. Da qui la necessità di utilizzare pastori riformati in grado di predicare in italiano, che non potevano essere reperiti nei territori della monarchia ma andavano reclutati unicamente in Svizzera.

Nettamente diversa rispetto alla comunità augustana è la composizione sociale: pochissimi i commercianti di qualche spessore economico, gran parte degli elvetici esercitano mestieri tipici nel settore dei servizi: piccoli bottegai, soprattutto caffettieri, liquoristi e pasticceri, inoltre calzolai e spazzacamini. Tra la fine del '700 e la prima metà dell'800 i caffè triestini più centrali e più frequentati sono gestiti quasi tutti da svizzeri.⁹³ La fisionomia della comunità si modifica in parte verso la metà dell'800: vi compaiono alcuni grandi imprenditori, esponenti a pieno titolo dell'élite economica cittadina, mentre acquista maggior peso l'elemento tedesco; i pastori cominciano a essere reclutati anche in Germania o nelle province tedesche della monarchia.⁹⁴

All'atto della costituzione la comunità comprendeva un centinaio di aderenti. Seguì una fase di crescita, sia pur modesta, che portò gli elvetici a superare il numero degli augustani, e successivamente un sensibile decremento; dai

primi dell'800 il rapporto numerico con la comunità augustana sarà di costante inferiorità.

1784: 156 <i>anime</i>	1802: 131 <i>anime</i>
1785: 164	1803: 104
1786: 146	1804: 95
1787: 159	1806: 76
1788: 160	1807: 75

Queste cifre hanno valore più che altro indicativo: il carattere fluttuante tipico dell'insediamento degli svizzeri a Trieste nei primi tempi della loro presenza rende poco affidabile ogni rilevazione. Negli anni '80 le donne costituiscono appena la ventesima parte della comunità; la quota sale a un terzo nei primi anni del nuovo secolo. Col tempo il soggiorno a Trieste tende a prolungarsi fino a permettere l'insediamento definitivo e la ricongiunzione delle famiglie.⁹⁵

Nel 1818 la comunità conta 272 componenti. Questi salgono a 582 nel 1846, a 777 nel 1857.⁹⁶ La seconda metà dell'800 registra una flessione, dovuta all'inaridirsi del flusso migratorio dai Grigioni, che viene compensata solo parzialmente dall'arrivo di fedeli provenienti dai territori ungheresi e boemi della monarchia. Successivamente, dai 514 membri esistenti nel 1899 si risale fino ai 756 del 1914. Gli sconvolgimenti bellici invertono però la tendenza: i fedeli risultano 580 nel 1919, 516 nel 1924, per decrescere poi ulteriormente. Alla vigilia della guerra la metà degli aderenti alla comunità vanta ancora origini svizzere, ma solo un quarto conserva la cittadinanza della Confederazione.⁹⁷

La presenza svizzera a Trieste non si esaurisce nell'ambito della comunità elvetica. Nella seconda metà del '700 frequentarono la città, per prendervi poi stabile dimora, anche consistenti nuclei di svizzeri italiani, di religione cattolica, provenienti dal Canton Ticino e dal territorio di Chiavenna, allora soggetto ai Grigioni. Anche in questo caso l'immigrazione fu dapprima stagionale, o comunque periodica. I ticinesi erano muratori e capomastri impiegati nei cantieri pubblici e privati aperti in gran numero a Trieste; divenuti impresari o architetti, furono i protagonisti dello sviluppo della città neoclassica.⁹⁸

Note

1 JOSEPH HAIN, *Handbuch der Statistik des österreichischen Kaiserstaates*, I, Wien 1852, p. 194; PETER URBANITSCH, *Die Deutschen in Österreich. Statistisch-deskriptiver Überblick*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di ADAM WANDRUSZKA - PETER URBANITSCH, III, 1, Wien 1980, p. 33.

- 2 J. HAIN, *Handbuch...*, cit., p. 203; P. URBANITSCH, *Die Deutschen...*, cit., pp. 37-38.
- 3 CARL VON CZOERNIG, *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880*, Trieste 1885, pp. 20-22.
- 4 Cfr. LIANA DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano 1968. Sulla distinzione da farsi rispetto alle "nazioni", cfr. ANNA MILLO, *Trieste 1719-1954*, in *Alpen-Adria-Städte im nationalen Differenzierungsprozess*, a cura di ANDREAS MORITSCH, Klagenfurt-Ljubljana-Wien 1997, pp. 115-117.
- 5 Archivio di Stato di Trieste [in seguito: AST], *Intendenza commerciale*, f. 541, cc. 11-13.
- 6 Cfr. MARINA CATTARUZZA, *Cittadinanza e ceto mercantile a Trieste: 1749-1850*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, a cura di M. CATTARUZZA, Udine 1996, pp. 57-84.
- 7 *Zur Feier hundertjährigen Jubiläums des Handelshauses Reyer & Schlik in Triest*, Trieste 1889; CONSTANT VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, XXV, Wien 1873, pp. 400-404; *Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950*, IX, Wien 1988, pp. 105-106.
- 8 C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon...*, cit., XXV, Wien 1873, pp. 293-294; *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., IX, Wien 1988, p. 80.
- 9 *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., IX, Wien 1988, pp. 179-180; UGO COVA, *Il ruolo decisivo delle società di assicurazione e del ceto mercantile di Trieste per la fondazione del Lloyd austriaco*, in *Lloyd triestino 1836-1986. Dall'Adriatico al mondo*, Trieste 1986, p. 33.
- 10 PIETRO TOMASIN, *Reminiscenze storiche di Trieste dal secolo IV al secolo XIX*, Trieste 1900, I, pp. 63-64; II, pp. 321-323.
- 11 *Ibid.*, I, pp. 123, 130-131.
- 12 U. COVA, *Il ruolo...*, cit., p. 33.
- 13 ANDREA METRÀ - [DOMENICO AZUNI], *Il mentore perfetto de' negozianti*, V, Trieste 1797, pp. 333-358.
- 14 AST, *Intendenza commerciale*, f. 759, cc. 182-205.
- 15 Archivio Diplomatico, Trieste [in seguito: ADT], 17.G.2.
- 16 Cfr. ALMERIGO APOLLONIO, *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l'attività politica di Domenico Rossetti e i "travagli" della burocrazia austriaca*, "Archeografo triestino", s. IV, LVIII (1998), pp. 393-402.
- 17 AST, *Intendenza commerciale*, f. 759, cc. 182-205; ADT, 17.G.2.
- 18 ELIO APIH, *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino 1957, p. 65.
- 19 Per una descrizione dell'organizzazione dell'Intendenza commerciale, prima moderna rappresentanza del potere statale a Trieste, si v. EVA FABER, *Litorale Austriaco. Das österreichische und kroatische Küstenland 1700-1780*, Trondheim-Graz 1995, pp. 149-166.
- 20 E. FABER, *Litorale Austriaco...*, cit., p. 154.
- 21 *Ibid.*, pp. 177-180. Per un profilo del ceto burocratico allora in formazione a Trieste, cfr. ANTONIO TRAMPUS, *Carriere professionali nel Litorale Austriaco. La formazione del funzionario in età teresiana*, in *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a cura di BRIGITTE MAZOHL-WALLNIG - MARCO MERIGGI, Wien 1999, pp. 349-366.
- 22 PIERPAOLO DORSI, *Gorizia nelle istituzioni austriache*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Gorizia 1995, pp. 251-253.
- 23 ALFRED FISCHER, *Das österreichische Sprachenrecht. Eine Quellensammlung*, Brünn 1901, pp. XXXVII-XXXIX, 31-32; ERNESTO SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma 1947, pp. 73-74.

- 24 SUSANNE CZEITSCHNER, *Polyglossie in der Domäne Gerichtswesen in Triest 1767-1918. Sprachpolitik und Sprachwirklichkeit in der Habsburgermonarchie*, dissertazione, Wien 1997, p. 84.
- 25 A. FISCHER, *Das österreichische Sprachenrecht...*, cit., p. 35; E. APIH, *La società...*, cit., pp. 193-196; L. DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità...*, cit., pp. 65-66.
- 26 ANGELO ARA – CLAUDIO MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino 1987², p. 22.
- 27 DIANA DE ROSA, *Libro di scorno libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Udine 1991, p. 19.
- 28 SILVANA DE LUGNANI, *La cultura tedesca a Trieste dalla fine del 1700 al tramonto dell'Impero asburgico*, Trieste 1986, pp. 17-20.
- 29 AST, *Cesareo regio governo in Trieste*, f. 793, n. 1797/1799.
- 30 GIUSEPPE DE BRODMANN, *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste della penisola d'Istria della Dalmazia fu veneta di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'Austriaco Impero*, Venezia 1821, p. 13.
- 31 PIETRO KANDLER, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste dall'anno 1382 all'anno 1809*, Trieste 1972², p. 247.
- 32 ALESSIO FORNASIN, *La presenza ebraica nella Borsa e nella Camera di commercio*, in *Shalom Trieste. Gli itinerari dell'ebraismo*, Trieste 1998, pp. 121-122.
- 33 A. APOLLONIO, *Trieste tra guerra e pace...*, cit., "Archeografo triestino", s. IV, LVI (1996), pp. 388, 399-400; LVII (1997), pp. 428-429; LVIII (1998), p. 284.
- 34 AST, *Cesareo regio governo in Trieste, I.R. Governo del Litorale, Luogotenenza del Litorale: Registri delle naturalizzazioni, I-III*.
- 35 J. HAIN, *Handbuch...*, cit., p. 220.
- 36 S. DE LUGNANI, *La cultura tedesca...*, cit., p. 52.
- 37 RONALD E. COONS, *I primi anni del Lloyd Austriaco. Politica di governo a Vienna ed iniziative imprenditoriali a Trieste (1836-1848)*, traduzione, Udine 1982, p. 25. Su Bruck, cfr. C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon...*, cit., II, Wien 1857, pp. 165-168; *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., I, Wien 1957, p. 117. Su Regensdorff, *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., IX, Wien 1988, p. 17. Su Lutteroth, *Nel primo centenario della Riunione Adriatica di Sicurtà (1838-1938)*, Trieste 1939, pp. 116-118.
- 38 *Il centenario delle Assicurazioni Generali*, Trieste 1931, pp. 49-58.
- 39 *Nel primo centenario...*, cit., p. 118.
- 40 *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., IX, Wien 1988, pp. 104, 106.
- 41 FEDERICA VETTA, *Musica, salotti e famiglie borghesi ebraiche a Trieste tra il 1814 e il 1914. La famiglia Hirschel e la famiglia Brunner*, in *Shalom Trieste...*, cit., pp. 219-234.
- 42 FULVIO BABUDIERI, *Squeri e cantieri a Trieste e nella regione Giulia dal Settecento agli inizi del Novecento*, Trieste 1986, pp. 20-21.
- 43 AST, *I.R. Governo del Litorale, Registri delle naturalizzazioni, II*. Cfr. *Schema dei nomi, cognomi, età e condizioni di tutti quelli che rimasero vittima del cholera che colpì la città di Trieste e Territorio nell'anno 1849*, Trieste 1849.
- 44 ROBERTO PAVANELLO, *L'organizzazione giudiziaria austriaca a Trieste da Maria Teresa al 1848*, "Archeografo triestino", s. IV, LIX (1999), pp. 502-503. Cfr. WALTRAUD HEINDL, *Gehorsame Rebellen. Bürokratie und Beamte in Österreich 1780 bis 1848*, Wien-Köln-Graz 1991, pp. 191-192, 198.
- 45 AST, *Scuole del Litorale*, bb. 841-1022. Cfr. D. DE ROSA, *Libro di scorno...*, cit., pp. 92-94.
- 46 A. APOLLONIO, *Trieste tra guerra e pace...*, cit., "Archeografo triestino", s. IV, LVIII (1998), pp. 356-365.

- 47 P. KANDLER, *Storia del Consiglio...*, cit., p. 369.
- 48 LORENZO LORENZUTTI, *Granellini di sabbia ovvero Ricordi delle vicende triestine nel periodo dal 1850 al 1900*, Trieste 1907, pp. 118-119.
- 49 CARLO SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, a cura di ELIO APIH, Udine 1978, pp. 67-69.
- 50 *Ibid.*, pp. 102-103, 121-122, 132.
- 51 EMIL BRIX, *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und Assimilation. Die Sprachenstatistik in den zisleithanischen Volkszählungen 1880 bis 1910*, Wien-Köln-Graz 1982, pp. 31-34, 82-84.
- 52 *La popolazione di Trieste nel 1875. Resoconto ufficiale del censimento generale della popolazione effettuato secondo lo stato del 31 dicembre 1875*, a cura del Civico Ufficio statistico-anagrafico, Trieste 1878, pp. XLVIII-XLIX. Cfr. E. BRIX, *Die Umgangssprachen...*, cit., pp. 183-202.
- 53 E. BRIX, *Die Umgangssprachen...*, cit., p. 102.
- 54 *Ibid.*, pp. 11-16; C. VON CZOERNIG, *Die ethnologischen Verhältnisse...*, cit., pp. 5-6.
- 55 *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. December 1880 in den im Reichsrathe vertretenen Königreichen und Ländern*, a cura della Statistische Central-Commission, Wien 1882 (Oesterreichische Statistik, 1), II, pp. 38-39; *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. December 1890...*, Wien 1893-1895 (Oesterreichische Statistik, 32), III, pp. 128-129; *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. December 1900...*, Wien 1902-1903 (Oesterreichische Statistik, 63), I, pp. XXXVII-XL; *Die Ergebnisse der Volkszählung vom 31. December 1910...*, Wien 1912-1913 (Oesterreichische Statistik, Neue Folge, 2), I, p. 31*. Cfr. P. URBANITSCH, *Die Deutschen...*, cit., p. 38.
- 56 E. BRIX, *Die Umgangssprachen...*, cit., pp. 190-202.
- 57 ATTILIO FRÜHBAUER, *Cenni sommari sul censimento della popolazione a Trieste al 31 dicembre 1900. Studio di demografia statica*, Trieste 1903, pp. 91-92; P. URBANITSCH, *Die Deutschen...*, cit., p. 39.
- 58 ANNA MILLO, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano 1989, p. 192; S. CZEITSCHNER, *Polyglossie...*, cit., p. 48.
- 59 A. FRÜHBAUER, *Cenni sommari...*, cit., pp. 91-92.
- 60 *Die Ergebnisse... 1880*, cit., I, pp. 70-73; *Die Ergebnisse... 1890*, cit., II, pp. XXVIII, LX; *Die Ergebnisse... 1900*, cit., II, pp. XXIII, 44-45; *Die Ergebnisse... 1910*, cit., I, pp. 8-64.
- 61 *Die Ergebnisse... 1900*, cit., II, pp. XXIII, 44-45.
- 62 AST, *I.R. Governo del Litorale, Registri delle naturalizzazioni*, II.
- 63 P. URBANITSCH, *Die Deutschen...*, cit., p. 58.
- 64 ANGELO ARA, *Gli ebrei a Trieste (1850-1918)*, in *Alpen-Adria Städte...*, cit., p. 145; A. MILLO, *L'élite del potere...*, cit., pp. 58-61. Cfr. anche FEDERICA VETTA ROSSO, *Il caso "Giuseppe Verdi" e la presenza della cultura tedesca nel fondo musicale della Comunità israelitica di Trieste*, in *Österreichisches Italien...*, cit., pp. 665-673.
- 65 *Berufsstatistik nach den Ergebnissen der Volkszählung vom 31. Dezember 1910 in den im Reichsrathe vertretenen Königreichen und Ländern*, a cura della Statistische Central-Commission, Wien 1915 (Oesterreichische Statistik, Neue Folge, 3), VI, p. 114.
- 66 *La popolazione di Trieste nel 1875...*, cit., pp. XLVIII-XLIX.
- 67 *Österreichisches biographisches Lexikon...*, cit., IX, Wien 1988, pp. 41-42.
- 68 HERBERT PATZELT, *Evangelisches Leben am Golf von Triest. Geschichte der evangelischen Gemeinde in Triest mit Abbazia, Görz, Fiume und Pola*, München 1999, pp. 157-158.
- 69 "Almanacco e guida schematica di Trieste", 1861-1899; "Guida generale per Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia", 1894-1915.

- 70 "Repertorio annuale degli organi amministrativi e giudiziari di tutto il Litorale", 1858-1859; "Personalstand der k.k. politischen Verwaltungsbehörden in Triest und im Küstenlande", 1899(?) - 1918; "Standes-Ausweis über das Beamtenpersonale der k.k. Polizei-Direction in Triest", 1901(?) - 1914; "Personalstandes-Verzeichnis der Behörden und Ämter der Finanz-Verwaltung im Küstenlande", 1899(?) - 1914; "Personal-Status der k.k. See-Behörde", 1878(?) - 1918; "Concretal-Status des gerichtlichen und staatsanwaltschaftlichen Personals des küstenländischen Oberlandesgerichtssprengels", 1898(?) - 1918.
- 71 Cfr. PIERPAOLO DORSI, *Le fonti per la storia della scuola nell'Archivio di Stato di Trieste*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste 1996, pp. 85-98.
- 72 S. DE LUGNANI, *La cultura tedesca...*, cit., p. 14.
- 73 A. MILLO, *L'élite del potere...*, cit., p. 157.
- 74 A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste...*, cit., Torino 1987², pp. 31-33.
- 75 *Der Schiller-Verein in Triest. Chronologische Darstellung seines Wirkens von 1860-1885*, Triest [1885]; *Der Schiller-Verein in Triest. Folge der chronologischen Darstellung seines Wirkens 1885-1909*, Triest [1909]. Cfr. S. DE LUGNANI, *La cultura tedesca...*, cit., pp. 52-53; A. MILLO, *L'élite del potere...*, cit., pp. 165-166.
- 76 AST, *Direzione di polizia, Atti riservati*, b. 280; *Società*, fasc. 342.
- 77 AST, *Direzione di polizia, Società*, fasc. 38.
- 78 *Ibid.*, fasc. 129.
- 79 M. CATTARUZZA, *Cittadinanza...*, cit., pp. 77-84; M. CATTARUZZA, *Italiani e sloveni a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in M. CATTARUZZA, *Trieste nell'Ottocento. Le trasformazioni di una società civile*, Udine 1995, pp. 134-135; VASILIJ MELIK, *Die Wahlerfolge der Deutschen, Italiener und Slovenen in Laibach, Triest, Marburg an der Drau und anderen krainischen und untersteirischen Städten in den Jahren 1848-1927*, in *Alpen-Adria-Städte...*, cit., p. 100.
- 80 FRANZ CHRISTIAN WEBER, *Ausgewiesen und stellenlos. Zur Situation repatriierter Lehrer in der Steiermark 1918-1920*, "Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark", LXXXV (1994), p. 365.
- 81 A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste...*, cit., Torino 1987², pp. 112, 124; RENATE LUNZER, *Annäherung im Widerstand. Kulturvermittler aus der Venezia Giulia, in Österreichisches Italien...*, cit., pp. 699-713.
- 82 A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste...*, cit., Torino 1987², pp. 31-33.
- 83 Sulle comunità evangeliche triestine nel loro complesso, si v. UMBERTO BERT, *Il Protestantismo a Trieste. Spunti storici*, Torre Pellice 1979.
- 84 Sui primi decenni di vita della comunità, si v. soprattutto AST, *Cesareo regio governo in Trieste*, ff. 67, 207. Inoltre, GUSTAV STEINACKER, *Geschichtliche Uebersicht der Entwicklung der evangel. Gemeinde A.B. zu Triest*, Triest 1849, pp. 1-15; H. PATZELT, *Evangelisches Leben...*, cit., pp. 31-40; L. DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità...*, cit., pp. 153-161; EVA FABER, *Fremd- und Anderssein im 18. Jahrhundert. Eine Variation zum Thema am Beispiel von Triest*, "Jahrbuch der österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des achtzehnten Jahrhunderts", XII (1997), pp. 46-48.
- 85 Per notizie di carattere demografico sulla comunità, si v. soprattutto AST, *Cesareo regio governo in Trieste*, ff. 207, 929; Archivio della Comunità evangelica augustana, Trieste, *Berichte und Rechnungs-Ausweise des Presbyteriums*. Inoltre, HEINRICH MEDICUS, *Geschichtliche Übersicht der Entwicklung der evang. Kirchengemeinde A.C. in Triest. II. Theil. 1849-1899*, Triest [1900]; H. PATZELT, *Evangelisches Leben...*, cit.; G. DE BRODMANN, *Memorie...*, cit., p. 9.
- 86 Archivio della Comunità evangelica augustana, Trieste; l'elenco si trova ora pubblicato in H. PATZELT, *Evangelisches Leben...*, cit., pp. 259-271.

- 87 Cfr. PIETRO COVRE, *Mercanti luterani nella Trieste settecentesca*, "Quaderni giuliani di storia", IV (1983), n. 2, pp. 23-27.
- 88 H. MEDICUS, *Geschichtliche Übersicht...*, cit., p. 1.
- 89 *Ibid.*, p. 46.
- 90 Archivio della Comunità evangelica augustana, Trieste, *Berichte...*, cit., anno 1913.
- 91 A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste...*, cit., Torino 1987², pp. 26-27.
- 92 Sulla storia della comunità, si v. soprattutto AST, *Cesareo regio governo in Trieste*, ff. 67, 928, 929. Inoltre, ALEXANDER VENETIANER, *Die Evangelisch-Reformirte Kirche Cristo Salvatore (vormals S. Silvestro) zu Triest. Beitrag zur Geschichte des Evangeliums in Triest*, Triest-Leipzig 1887; P. TOMASIN, *Reminiscenze storiche...*, cit., I, pp. 121-137; L. DE ANTONELLIS MARTINI, *Portofranco e comunità...*, cit., pp. 153-161.
- 93 MARIO NORDIO, *Presenza elvetica a Trieste*, "Il veltro", 1967, n. 4-5, pp. 691-697; PIETRO COVRE, *Svizzeri Grigioni a Trieste*, "Archeografo triestino", s. IV, L (1990), pp. 159-180.
- 94 A. MILLO, *L'elite del potere...*, cit., pp. 52-55.
- 95 AST, *Cesareo regio governo in Trieste*, ff. 207, 876, 877, 898.
- 96 G. DE BRODMANN, *Memorie...*, cit., p. 9; J. HAIN, *Handbuch...*, cit., p. 272; P. TOMASIN, *Reminiscenze storiche...*, cit., I, p. 129.
- 97 Archivio della Comunità evangelica elvetica, Trieste, *Gemeinde-Verzeichnis*.
- 98 GIUSEPPE RIGHETTI, *Cenni storici, biografici e critici degli artisti ed ingegneri di Trieste*, Trieste 1865.

Storia economica e sociale di Trieste

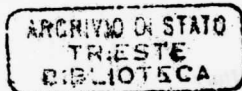
VOLUME I

La città dei gruppi

1719-1918

a cura di

Roberto Finzi e Giovanni Panjek



LINT

*Questo volume è stato realizzato in collaborazione
con la Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia*

In copertina:

“La proclamazione del porto franco” di Cesare Dell’Acqua, 1855;
proprietà Civico Museo Revoltella, Trieste (foto Halupca).

Direttore editoriale: Valerio Fiandra

Segreteria scientifica: Loredana Panariti

Redazione: Enrico Halupca (Lint Editoriale Associati)

Stampa: Editoriale Ergon s.r.l., Ronchi dei Legionari (GO)

Prima edizione: giugno 2001

Stampato in Italia - Printed in Italy
Tutti i diritti sono riservati a norma di legge

©2001 LINT EDITORIALE ASSOCIATI S.R.L.

via di Romagna, 30 - 34134 Trieste
tel. 040.360396 - fax 040.361354
e-mail: segreteria@linteditoriale.com

ISBN 88-8190-146-3